

L'hackathon è la porta per il successo

di Mauro Salvemini
mauro.salvemini@uniroma1.it

L'hackathon è la porta per il successo: questa affermazione al momento attuale sembra essere dimostrata da paesi che stanno usando la tecnologia informatica per il progresso in genere e per lo sviluppo economico in particolare.

Il tutto si muove sull'asse ben noto che dagli USA verso est tocca Londra e verso Ovest coinvolge la Corea e Taiwan.

In USA gli esperti dicono che nel corrente anno sono previsti più di 150 hackathon con migliaia di partecipanti l'uno, ma forse le stime saranno superate.

Un divertente esempio concreto di che cosa è un hackathon è <http://mcdonaldshackathon.challengepost.com>, un evento promosso ed organizzato a Londra dal re dei fastfood per trovare nuove applicazioni e rivoluzionare il digital restaurant experience al quale stanno puntando. Premi in danaro, possibilità di farsi conoscere, gusto della sfida e porte aperte per il futuro. Questo quello che pensano coloro i quali partecipano, molti dei quali non hanno ancora o non frequenteranno mai i corsi universitari.

Negli anni ottanta, sia sulla coste "della information technology" est che ovest degli USA, al tempo di Wang, Apollo, SUN, ed altri, ricordo che queste grandi imprese organizzavano, generalmente il venerdì pomeriggio, dei party invitando i professionisti che da alcuni mesi, lavorando nella zona, risiedevano in motel vicini. Ovviamente tali party erano finalizzati a "rubarsi vicendevolmente le competenze" ed erano un ottimo terreno per i cacciatori di teste. Nell'hackathon oggi centinaia ed a volte migliaia di persone (quasi sempre MOLTO gio-

vani) lanciano o raccolgono le sfide della IT per premi, a volte molto divertenti e "cool", per promuoversi presso imprese o trovare qualche "angel" che investa sulla loro idea.

Gli hackathon vengono anche promossi ed organizzati dalle università, soprattutto statunitensi ed asiatiche, ed hanno grande successo, ma c'è il paradosso che implicitamente dimostra che non è più necessario seguire i corsi universitari per ottenere i risultati attesi dai partecipanti: vendere l'idea di un app, dimostrare che si può bucare un "Captcha", dimostrare come si può realizzare il ristorante digitale, migliorare il servizio di UBER e così via.

Gli ingredienti di un hackathon sono: gli organizzatori con idee chiare di che cosa ottenere (vedi l'esempio di McDonald, ma possono essere temi più ampi sullo sviluppo di tecnologia o di altri campi applicativi, o di aggregazione ed anche accademici), i premi, le opportunità offerte ai partecipanti ed ovviamente i partecipanti ed il luogo dove ospitarli, ma questo non sembra essere un problema dato che la fascia di età giovanissima fa largo uso di sacchi a pelo e sistemi di trasporto molto low cost. Quello che succede dopo l'avvio dell'hackathon, nel quale "le relazioni ex cathedra" sono inesistenti perché tutto è scritto nella chiamata alla partecipazione, non è prevedibile. Può saltare fuori chi sostiene di essere in grado di "bucare" un sistema di sicurezza come avvenuto per Tinder (<http://www.gotinder.com>) ed essere assunto dalla stessa impresa che ne ha apprezzato le qualità. Una vecchia storia questa della violazione delle sicurezze per gli hacker, ma alla fine a fin di bene per loro e per la società.

In tutto questo sembra che i dati, anche quelli geografici, siano un elemento, ma non il

nocciolo della questione.

E' vero che proprio in presenza dell'avvenimento del terremoto in Nepal le mappe sono state considerate un obiettivo importante da organizzazioni quali Openstreet Map e che c'è molta attività sull'argomento e mentre l'articolo verrà impaginato si svolgerà un "maphathon" https://studio.cul.columbia.edu/ai1ec_event/1772-2/?instance_id=8054 Sembra però che nel settore geografico e cartografico si privilegi il lavoro di gruppo al fine di produrre cartografia e provare a mettere insieme dati piuttosto che a trovare l'"app killer" che possa fare la fortuna dello sviluppatore e dell'investitore.

I dati geografici spontanei (volunteered geography) sono il fine dell'impegno delle persone coinvolte, mentre non lo è sviluppo di applicazioni geografiche; per esse si usano sempre le funzioni di base dell'analisi spaziale che, anche se spesso non teoricamente conosciute, è fondata sulla utilizzazione che da sempre il genere umano fa delle mappe e delle informazioni in esse contenute.

Gli hackathon quanto sono utili in Italia? Ritengo che innanzitutto occorrerebbe fare un po' di chiarezza, distinguere tra i vari webinar, barcamp, hackathon, seminari on line, workshop hands-on, ed altro al fine di rendere un buon servizio agli utenti chiarendo bene che cosa si propone loro e che cosa si devono aspettare.

Sarebbe poi indispensabile che gli ingredienti, di cui sopra, venissero ben verificati.

Se ad hackathon viene dato il senso di "code fest", un modo per incontrarsi e scambiare conoscenze ed avere relazioni è una cosa, se c'è la presenza chiara di un investitore allora la situazione cambia, ed a mio parere diventa ben più interessante in senso lato. Vorrebbe

infatti dire che c'è interesse nel mondo delle imprese e degli investitori a trovare nuove soluzioni IT sulle quali investire.

Siamo pronti, preparati a fare questo in Italia? Qualche buon esempio c'è ma c'è anche tanta confusione ed in diversi hackathon ho sentito parlare politici, professori e relatori per un lungo tempo e poi i risultati quali sono stati? Che premi c'erano? Chi ha vinto? Che cosa è stato ottenuto? C'è qualche buon risultato per i giovani che hanno partecipato? Nell'hackathon non ci sono lezioni o esercitazioni fatte da qualcuno, ci sono solo temi posti ed i partecipanti sono chiamati a rispondere al meglio, se poi si scambiano informazioni, dritte, pezzi di software questo fa parte del "fest".

Ci si dovrebbe rivolgere agli investitori in IT italiani al fine di verificare se sono interessati ad operazioni di questo genere. E' anche vero che molte delle realtà imprenditoriali IT hanno la testa ed il portafoglio in altre parti del mondo e quindi hanno le mani legate. Mi piacerebbe sapere a questo proposito che cosa ne pensa Confindustria Digitale - ASS-INFORM ed altre realtà imprenditoriali.

Personalmente ritengo che ci sia una grande potenzialità tra i nostri giovani che posseggono, qualità propria italiana, grande entusiasmo e creatività; il problema è come farla fruttare e chi la riesce a sostenere e capitalizzare.

A latere di un seminario che ho tenuto nello splendido campus dell'Università di Salerno, un giovane raccontava come avesse proposto di studiare un'app per chattare con i fantasmi. Ho poi verificato che ci sono molte app per monitorare e cercare fantasmi disponibili sul web, ma nessuna ha la chat. Sono certo che quel giovane ha tante altre buone idee.